

II.

OSTUNI.

OH, come torna grata alla mia mente la bella impressione che provai nel settembre del 1861 entrando la prima volta in Ostuni! Dopo aver passato i primi anni della mia fanciullezza e adolescenza in paesi e città di pianura, mi parve di essere come in un altro mondo respirando quell'aria sottile, fresca e purissima delle colline ostunesi. Avvezzo all'eterna monotonia delle linee orizzontali dei nostri paesaggi, mi colpirono d'un tratto quei panorami di poggi e di colline che formano una microscopica catena antemurale dell'Adriatico, connessa a quella delle Murgie pugliesi. La piazza municipale di Ostuni, dove si fermò per pochi minuti la carrozza postale, mi sembrò un vasto terrazzo sporgente sulla pianura sottostante, tutta vestita di ulivi e seminata di ville e di fattorie. Il mare altissimo, che limitava e cingeva a settentrione quella pianura, confondeva le ultime sue tinte azzurre con quelle del cielo.

Ostuni giace difatti nella zona collinare del Leccese, nell'acra-Mesapia, come Ceglie, Martina, Mottola, Carovigno, Massafra e Castellaneta. Checchè ne pensi e ne dica il prof. Amato Amati, il Colombo d'una provincia di Terra d'Otranto immaginaria, il quale fa giacere Ostuni *ai piedi di una fertile collina*, questa città si distende invece sulle sommità di cinque colli e nelle insenature intermedie fra essi. L'antica sorgeva asserragliata da una forte cinta di mura, sul solo monte di Ostuni; picco isolato da tutti gli altri, al Nord di questi, e di fronte al mare Adriatico. Le sue abitazioni erano in gran parte scavate nel monte, come quelle dei popoli primitivi che abitarono questa contrada. La neo-città ha invaso il monte S. Antonio, il monte del Casale e dello Spirito Santo, il monte Mulino a vento ed il monte S. Domenico, rompendo, e facendo saltare in aria a furia di mine le balze rocciose, ispide e nude che formavano le spalle di queste colline,

elevate in media da 220 a 240 metri sul livello marino. Il monte dei Cappuccini, che è al confine meridionale della città, non è che la continuazione dei tre ultimi summentovati, nel punto nel quale s'incontrano coi loro dossi. Salendo sul terrazzo del convento dei Cappuccini potremo farci un'idea chiara e precisa di questa topografia e godremo la veduta pittoresca della vallata intermedia frai colli di Ceglie messapico e quelli di Ostuni.

Oggigiorno la città tende invece a slargarsi verso il monte Mulino a vento, lungo la via di Lecce; e il mulino a vapore del signor Eligio Tanzarella col suo altissimo fumajolo bianco ne corona la vetta, sostituendo la forza elastica del vapore a quella tanto variabile e incostante del figliuolo di Giove, che forma la delizia delle nostre pianure salentine, e soprattutto di Lecce:—l'Anemopoli delle Puglie!

Fra il monte di Ostuni e gli altri che lo circondano a mezzogiorno, dove prima era una gola profonda a mo' di burrone, osserveremo la piazza municipale che ad occidente è limitata dalla facciata della chiesa del Carmine, dal mercato coperto e dal palazzo municipale. Di fronte a questi sorge una guglia di calcare compatto bianco locale, sollevata nel 1771 in onore di S. Oronzo protettore della città. Fu scolpita da Giuseppe Greco di Ostuni sul modello barocco di quella marmorea che si trova nella piazza del Gesù nuovo in Napoli. È soprattutto bizzarra la figura del santo, che vi torreggia in cima, colla sua brava mitra piegata verso il Sud della città, quasi vi fosse stata spinta da una folata di tramontana! Questa guglia fu sepolta alla base nel sollevamento della piazza durante la costruzione della via provinciale Lecce-Bari-Napoli, che taglia tortuosamente la città di Ostuni.

E qui accennerò di volo che Ostuni (forse la prima fra tutte le città del Leccese) è giunta a risolvere quasi completamente il problema della sua viabilità interna ed esterna. Oltre la via provinciale sopradetta, ha una rete estesissima di vie comunali e vicinali. Le prime la uniscono a Ceglie messapico, a Cisternino, alla stazione ferroviaria e di lì fino al castello di Villanova sulla costiera dell'Adriatico. Le seconde si sparpagliano invece in tutte le direzioni verso le fattorie di *Locopagliara*, di *Lardignano*, al *Grottone di Maresca*, a *Sante Scalona*, al monte *Casarone*, alla contrada *Citrignano*, al *Boccardo*, alla fattoria *Martucci*,

alla contrada *Fumarola*, alla *Sorbola*, al *Moliddwo*, al monte *S. Oronzo*, al monte *la Morte* ed al *Foragno*, ad *Agnano*, allo *Spagnuolo*, alle *Taverne* ed al *Macchialetto*; più le altre di *Grisilio*, di *Citro* e di *S. Leonardo*. Anzi qui aggiungerò che è una specialità dell'ostunese la costruzione delle vie rotabili, come quella dei muri a secco che cingono i fondi rustici; muri piuttosto bassi ma solidi, argini alle acque che scendono dalle colline, e vie al tempo istesso. Il calcare compatto che forma il nocciolo di queste colline porge la materia prima a buon mercato tanto agli scalpellini ed agli appaltatori delle vie, come ai fornaciai ed ai muratori. Bisogna visitare il territorio ostunese per convincersi, con una dimostrazione di fatto, del rapido progresso che ha subito l'agricoltura dopo la costruzione delle vie vicinali. Io che l'ho percorso per quattro quinti, durante le mie esplorazioni geologiche (dal 1871 al '76), ne parlo di santa ragione. Così potessero intenderlo e sapessero attuarlo tutti gli altri municipii di Terra d'Otranto!

Ma rientriamo in città. Di Ostuni v'ha una parte antica che rimonderebbe all'epoca messapica, ed un'altra relativamente più recente che dal principio dell'evo medio giunge fino a noi. Della prima sono in gran parte scomparse le reliquie, non ancora dissepolti i ruderi, dispersi i preziosi cimelii, rari i documenti. La seconda invece segna alcune pagine gloriose nella storia dell'arte, che ci rivelano una città civile, industrie, forte e generosa. Raccogliamo questi pochi frammenti di antichità prima che spariscano, distrutti dalla nequizia e dalla incuria degli uomini più che dalle ingiurie del tempo.

Nostro mentore in questa escursione sarà il D.^r Gaetano Tanzarella, erudito e diligente raccoglitore e scrittore di patrie notizie. Sarebbe invero desiderabile che da per tutto in provincia si potessero pescare dei *ciceroni* intelligenti come il Tanzarella per Ostuni, il Barba per Gallipoli, il Palumbo per Francavilla fontana, il Castromediano per Cavallino, il Profilo per Mesagne, il Maggiulli per Muro leccese e per Maglie, il Pignatelli per Grottaglie, l'Arditi per Presicce e pel Capo di Leuca, il Cavoti per Galatina, il Manca per Soleto, lo Sferra e il De Vincentiis per Taranto, il Personè per Nardò, il Colosso per Ugento, il Pedone per Otranto, il Panarese per Torre S.^a Susanna, il Gigli per Manduria, lo Schifone per Sava, il Perrone per Castellaneta, il De Simone per Lecce!

L'antica città messapica non era cinta di mura sul tipo di quelle pelasgiche ed isodome di Ceglie; almeno fin qui non se ne n'è rinvenuto alcun vestigio sul monte di Ostuni. Si noti però che questa città, a differenza di Ceglie, poteva resistere meglio all'urto dei nemici per la sua naturale posizione, sul cocuzzolo acuminato di un colle a pareti erte e ripidissime, delle quali oggi non si scorgono più neppure le tracce per gli interri e i ricolmamenti avvenuti da oltre venti secoli in qua. Del fiero cartaginese, che sconfisse a Canne i superbi latini, si narra che durò non poca fatica prima di giungere ad arrampicarsi su quelle balze scoscese ed espugnare la città. Se però non vi sono tracce di mura messapiche, troviamo le tombe e gli ipogei che indubbiamente debbono riferirsi a quell'epoca, per le iscrizioni che vi si rinvennero e che hanno esercitato la fantasia e l'ingegno di molti archeologi antichi e moderni. La necropoli sotterranea di Ostuni è ancora involta nel bujo. Accennerò pertanto che in tre punti, fin qui, sono stati rinvenuti sepolcri messapici: al loggiato Zaccaria presso le mura attuali della città, dalla parte di ponente (1); da questo punto alla villa Rodio, un trecento metri distante da Ostuni; ed alla *Rosara*, dove assumono le forme di veri ipogei. Alcuni di questi sono stati scoperti dal 1845 al 1847; ma altri erano stati già messi a nudo e saccheggiati nelle pietraje di carparo della *Rosara* e propriamente nel luogo dove oggi sorge un agrumeto del signor Zaccaria. Ho esaminato alcuni di questi sepolcri. Restano ad una profondità media di due a cinque metri dalla superficie del suolo, ed erano ricoperti da lastroni sui quali erano incise delle iscrizioni messapiche che andarono perdute. Gli ipogei invece, scavati nel carparo bianco erano di forma parallelepipedica, non avevano intonaco sulle pareti, non fregi architettonici; e l'altezza superava i due metri. Un ipogeo più vasto degli altri è stato convertito in un elegante *coffee-house* dello stesso giardino. Altre tombe intonacate servono da pilacci per raccogliere l'acqua piovana che vien giù dalla collina. In tutti questi sepolcri si rinvennero oltre le iscrizioni, accanto agli scheletri, delle anfore, delle patere, degli unguentarii, dei

(1) L'ipogeo scoperto nel 1797 trovasi descritto nell'*Origine di Ostuni* dello JURLEO e nel mss. del Can. MELLES. L'iscrizione messapica rinvenutavi fu soggetto di amene e curiose interpretazioni, alle quali rimando il lettore che sentisse il bisogno di un po' di svago nei momenti di cattivo umore!

vasi di terracotta rustica e smaltata a una e due anse, delle lucerne fregiate da mascheroni, degli idoletti, dei giuocattoli da bimbi e via via. Molti di questi utensili domestici presentano una grande rassomiglianza con quelli di Rusce e di Valesio, raccolti in un *maladatto magazzino*, volevo dire nel nostro museo provinciale. Alcune iscrizioni sono state raccolte ed illustrate dal Tamborrino, dal Melles di Ostuni e dal Mommsen; ed altre lo saranno tra non guari dall'ainico L. De Simone, il più dotto tra i messapografi italiani.

Non v'ha quindi alcun dubbio sulla ubicazione di un'antica città messapica nell'area del monte di Ostuni. Che anzi, nel costruire recentemente una fossa sotto la via interna che dalla cattedrale mena alla piazza del Municipio, si rinvennero altre tombe, nel tratto compreso fra l'abitazione dei signori Tanzarella-Vitale e il convento delle monache di S.^a Maria Maddalena. Però è difficile stabilire il sincronismo fra questi sepolcri e quelli surriferiti della *Rosara*, essendo sempre riescite infruttuose le ricerche che quivi si son fatte di cose antiche, e trattandosi di una zona già saccheggiata più volte durante la costruzione delle case (1).

Potessimo almeno seguire le tracce della via che da Egnazia conduceva a Carbina e di lì s'internava nella Messapia! Questa via era una diramazione della Trajano-Appia che correva da Egnazia a Brindisi, costeggiando l'Adriatico. Giunta sotto Ostuni divergeva a destra verso il monte S. Angelo, al Nord della detta città, e là vi era una fermata, che troviamo citata « *ad speluncas* » negli antichi itinerarii (2). Vi si notano ancora alcune grotte alla base del monte; e su queste richiamo seriamente l'attenzione degli archeologi.

Ciò che può vedersi di antico in Ostuni sono i soli avanzi delle

(1) Fuori di Ostuni, oltre le località sovraccitate, si rinvengono pure delle tombe messapiche a *Bazzone* sulla via che mena a Lardignano, nella contrada *Citro*, a *Polinisse* sulla via di Carovigno ed altrove nei dintorni della città, per un raggio di due chilometri.

(2) Il Cataldi pone invece questa stazione alle falde dei monti di *Carbina* nella sua carta topografica della Japigia. Nel fatto avea poca importanza e passò inosservata ad Orazio. Era un *rilievo di posta*, come si direbbe oggi, dove, anche ai tempi del Venosino, fra le chiacchiere dei viaggiatori, e la proverbiale accidia dei vetturali, passava qualche ora

« . . . dum aes exigitur, dum mula ligatur
Tota abiit hora. »

HORAT. Lib. 1, Sat. v.

mura e del castello, e la cattedrale: tutta roba medioevale. E qui fortunatamente ci aiutano la storia, le cronache sincrone ed altri documenti scritti e scolpiti.

Le antiche mura cingono la città dalla sola parte di tramontana; nel resto del perimetro sono state demolite, sostituite, circondate o nascoste dalle nuove e più recenti abitazioni. Nella parte intatta non vi si scorge traccia di feritoje per armi di fuoco; e bisogna dire che le pietre, vere armi preistoriche, fossero state sufficienti in quelle condizioni alpestri a resistere alle truppe di Federico II, che finì coll'impossessarsene (sec. XIII). Unico monumento locale di quell'epoca scoperto fin qui è lo stemma svevo che fu murato sull'architrave della porta maggiore dell'episcopio e guasto dall'intemperie e dagli uomini; nel quale stemma il De Simone ha riconosciuto nello scudo gli avanzi della croce di Gerusalemme e nelle decorazioni laterali le pine.

Le mura angioine furono in seguito rimesse a nuovo dagli aragonesi; ma si scorgono le vestigia delle antiche girando a Nord del monte di Ostuni sotto la chiesa Stella. Sono costruite di piccoli parallelepipedi bene squadrati di calcare compatto ed in parte di materiali da costruzione già adibiti per altro uso, gli uni e gli altri legati fra loro da un durissimo cemento. Dell'antico castello normanno ne parlano confusamente tutti gli storici locali. Era situato sulla vetta del monte di Ostuni e propriamente nell'area occupata dall'attuale seminario, dal palazzo e giardino Ghionda e dalle case ed orti dei signori Pomes. Oggi non resta che una sola torretta, nella contrada Castello, e può vedersi dall'arco di Giannecchia, purchè l'archeologo per amore della scienza faccia una piccola transazione col suo naso e si ricordi dell'*os homini sublime dedit*. Questa torretta si solleva pochi metri sul piano della collina; è di forma quadra ed è costruita di pietra calcarea dura, bene squadrata e levigata. Il resto del castello fu demolito nel 1559 per privilegio che gli ostunesi ottennero da Filippo II (1). Poco lontano dal castello sorgeva il Real

(1) È da notarsi che dal vertice del monte d'Ostuni scendeva verso l'altipiano del monte S. Angelo un condotto sotterraneo del quale si scorgono ancora per un tratto a fior di terra le vestigia, nel giardino Patrelli. Ha la direzione da Sud verso Nord, ossia dalla sagrestia della chiesa Stella verso il giardino di Lofino, in via delle Carraje, fuori dell'abitato. È costruito di piccole lastre di calcare compatto, rotte con un clivaggio grossolano e cementate colla calce; ed è alto circa m. 1,30 e largo m. 1,50. Che cosa rappre-

Palazzo nel quale dimorò per un pezzo la regina Isabella Sforza-Bona, sposa di Sigismondo re di Polonia (A. 1550).

Rientrando nella città fermiamoci di fronte al Duomo, che è uno dei monumenti più squisiti dell'architettura salentina del secolo xv. Esso incorona vagamente il vertice dell'acropoli ostunese. Questa iscrizione che si legge sulla porta maggiore ci rivela l'epoca della sua costruzione (*V. la Fig.^a 7.^a della Tav. 1.^a delle iscrizioni*):

MATER DEI MISERERE MEI

NICOLAI ARPOIDE DE TARENTO

EPISCOPI HOSTUNENSIS III.

Ora Nicola Arpone di Taranto fu vescovo di Ostuni dal 1437 al 1470. In questo intervallo di tempo fu costruita la cattedrale della quale non resta oggi che la sola facciata e le pareti esterne (1).

La facciata è di un'architettura pura, semplice ed elegante; la finestra circolare, i bassorilievi, i fregi, le edicole sono lavorate egregiamente. Sebbene la tenga inchiodata qui sulla mia retina, pure non lascio mai di rivederla tutte le volte che salgo sul monte di Ostuni. Graziose e svelte sono le edicole quadrate che sorgono in cima ai due pilastri che dividono lo scompartimento mediano dai due laterali. I fregi sono a piccoli archi ogivali intrecciati fra loro; e contornano graziosamente la cornice del frontone, e si ripetono nelle pareti laterali del tempio. In quella corrispondente al braccio destro della crociera si vede un altro rosone circolare del tutto simile a quello surriferito. Su questa parete è addossato l'episcopio.

senta? È una fogna per lo scolo delle acque piovane? Ma quante mai potevano raccogliersi nel vertice conico di quel colle? E potevano i vecchi ostunesi trasandare di conservarle, mentre mancavano assolutamente di acque sorgive nell'interno della loro città e del loro territorio? E perchè condurle a volta coperta per centinaia di metri nell'aperta campagna? Era forse una via sotterranea? Ma dove conduceva? E perchè quella costruzione a fior di terra e dalla parte più forte delle mura e della cittadella? È una delle solite incognite che lascio volentieri alle discussioni degli archeologi. Per risolvere la questione converrebbe almeno seguire lo scavo e l'esplorazione fino al termine del condotto. Io mi contenterò di ripetere col dotto arcivescovo brindisino A. De Leo: « È difficilissimo il trovar la strada in porti ignoti, andando a tentoni e nel più folto bujo della notte. »

(1) A conferma di ciò nel *Libro rosso dei titoli e diplomi* (che cominciano dal xii secolo) *spediti in dono alla sua città dall'Archivario della R. Zecca Pietro Vincenti* nel giugno del 1609 e copiati di sua mano, si legge una petizione fatta dagli ostunesi a Carlo VIII nel 1495, nella quale si chiede un capitolato di grazia al re, e tra gli altri s'implora un sussidio per la chiesa maggiore della città, sotto il titolo dell'Annunziata, non ancora compiuta sebbene *comenzata* da oltre venticinque anni. Si vede quindi che la fondazione della chiesa rimonta alla metà del xv secolo.

E questo vi è di antico. L'interno invece è stato barbaramente modificato e sciupato nel secolo xvii dai vandali borromineschi: epoca fatale per l'architettura nelle nostre contrade! La chiesa fu ricostruita, e consacrata da Carlo Personè vescovo d'Ostuni nel 1668. Non ci fermeremo neppure ad osservarla per non perdere la bella impressione ricevuta dalle poche linee semplici ed eleganti della facciata. Non diremo del soffitto della nave mediana e delle due laterali, opera mediocre del secolo xviii, al tempo di M.^r Scoppa (1747 al 1772), nè di quello della crociera che sembra del 1600, ma è annerito e reso poco visibile. Taceremo del pari del campanile, vero caos architettonico, nel quale l'architetto tentò di seguire le antiche linee; ma fu un volo d'Icaro e finì col tirar su una specie di cappello goffo e pulcinellesco nel 1774. A quest'epoca risale il coro che ha il suo asse deviato da quello della chiesa; ed allora furono pure sfondate le cappelle per collocarvi gli altari.

Discendiamo dal monte e penetriamo nei meandri della vecchia città. Qui le vie sono anguste, tortuose, in pendio, a gradinate o a scagliōni; teatro perenne di ginnastica pei bipedi e pei quadrupedi, soprattutto nei mesi d'inverno. Sono fiancheggiate da alte abitazioni addossate le une sulle altre nei diversi livelli della collina, congiunte fra loro da archi e da cavalcavie che le rendono buje; al qual difetto si è rimediato in parte col battesimo di calce sulle pareti esterne di esse. Pure qua e là spunta qualche finestra che ci ricorda il medio evo, qualche stemma di antica famiglia ostunese, e qualche frammento architettonico del 1400. Per es., nelle finestre della casa di Antonio Sgura, in via Lopez, vedremo degli archi sesto-acute contornati da fregi molto eleganti: ed in via S. Giacomo osserveremo la porta della chiesa dei santi Giacomo e Filippo, della quale non è restato che il solo architrave arcuato, decorato a fiorami e sorretto da due figure arcaiche. Le nuove costruzioni che si sono addossate a questa chiesa l'hanno quasi affogata; e i ragni vi hanno intessuto le loro reti colmando tutti i vuoti di quelle antiche sculture! Eppure questa chiesetta è un altro dei pochi e dei più vaghi gioielli del secolo xvi nella provincia di Lecce.

Ma è tempo ormai di penetrare nella nuova città e guardarla nelle costruzioni di questi ultimi secoli infino ad oggi.

Quattro porte conducevano ad Ostuni prima che questa città fosse uscita dal recinto delle sue mura. Una era la *porta S. Demetrio*, ad oriente, dalla quale partiva la via che menava a Brindisi, e s'incrociava con quella che da Egnazia si dirigeva a Carovigno. Questa fu distrutta pochi anni or sono: n'è restata soltanto una torre convertita in acquajo. L'altra era detta la *porta del Ponte*, costruita nel 1506 al tempo dell'aragonese Ferdinando il Cattolico, ed oggi smantellata. Non si veggono più neppure le vestigia del ponte levatojo disteso sul profondo fossato che cingeva le mura della città dalla parte di scirocco. Dalla terza ancora esistente, ad ovest della città, parte la via che conduce a Fasano: è detta *porta nuova*. La quarta detta *di Juso* (ossia di basso), al nord di Ostuni, fu distrutta nel 1833 per l'ingresso del re Ferdinando II Borbone. Vi era poi una *portella* o postierla che conduceva al castello e restava a N.E., sul sagrato della chiesa della Stella.

La neo-città non è cinta di mura ed ha parecchi sbocchi sulle vie suburbane. L'ampliamento data dal secolo xvii molte vie interne la solcano in tutti i sensi; vie larghe, spaziose, carrozzabili, con dolce pendio. La più importante è quella che dal monte Mulino a vento passa nell'*intermontium*, oggi occupato dalla piazza municipale, e discende sul primo terrazzo del monte Urselli (1). È fiancheggiata da palazzi costruiti con un calcare bianco come il marmo, e che si presta egualmente bene ai lavori più fini di scalpello ed al pulimento. Anche qui, come altrove, l'arte sonnacchia ed è un pallido riflesso del barocco, sparso a profusione nelle chiese e nei pubblici edifizi ostunesi dei due secoli scorsi. Ogni abitazione ha il suo giardino, o almeno si affaccia su quel paradiso di verde e di fiori ch'è la sottostante valletta della Rosara.

Esculapio non ha tempio in Ostuni, e quelli di Galeno hanno pochissimi frequentatori; i loro ministri sono stati costretti ad emigrare a Brindisi ed a Lecce! Fortunato ostracismo!

Negli edifizi pubblici e privati dal secolo xvii in qua vi è poco da osservare. La chiesa della Madonna del Casale fu ricostruita qualche

(1) Oggi Ostuni tende a slargarsi salendo sul monte Mulino a vento, al S.E. della vecchia acropoli, come venti anni fa discendeva verso ponente lungo la via di Napoli. In tal modo tutte le insenature delle Colline sono colmate e la città dei cinque colli occupa un'area tripla dell'antica sul monte d'Ostuni.

anno addietro; quella di S. Francesco nel secolo scorso; quella delle monache di S.^a Maria Maddalena sulla fine del 1600, ed è d'un elegante barocco che contrasta colle linee purissime della contigua cattedrale. Quella dello Spirito Santo, un tempo fuori Ostuni, oggi è quasi nel centro di essa e fronteggia la piazza del Municipio. Nel vandalismo della ricostruzione per fortuna fu rispettata la vecchia porta cogli stipiti a cordoni e coll'architrave a fiorami. Nella lunetta si vede un bassorilievo, raffigurante il transito della Vergine, opera del xv secolo.

La chiesa dei Riformati è pure del secolo xvii, come l'altra dei Cappuccini. Sulla banchina che precede quest'ultima avvenne il famoso duello fra Cosmo Acquaviva, conte di Conversano, e Petraccone Caracciolo del Sole, duca di Martina, a' 19 luglio del 1665, nel quale duello fu ucciso l'Acquaviva ch'era tenuto pel primo spadaccino del regno. È sepolto nella chiesa (1).

La vita della città si esplica precipuamente nella campagna; e la popolazione ostunese per tre quarti è agricola. Pure in questi ultimi anni l'istruzione pubblica si è molto estesa ed allargata a tutte le classi sociali. Vi è un ginnasio-convitto, un orfanotrofio femminile, un seminario, un asilo d'infanzia, delle scuole elementari, una stazione termo-pluviometrica ed una biblioteca. Quest'ultima è fornita di circa ottomila volumi ed ha qualche opera antica di molto pregio. Anche l'archivio capitolare è una fonte di documenti preziosissimi, che rimontano fino al xii secolo (1137). Il D.^r Tanzarella vi ha trovato diciannove pergamene del xii secolo, ventitre del xiii, ventuna del xiv, cin-

(1) Non è a tacersi dei serbatoi di acqua piovana (*cisterne*) che servono per le classi meno agiate della città. Quello del duomo è antichissimo. Ne fu rifatta la bocca nel 1575 fuori la chiesa; e nella parete laterale destra vi è un'iscrizione in gran parte barbaramente tagliata a colpi d'accetta. Nella parte leggibile si trova ch'era lungo 93 palmi (metri 24,18) per 30 p. (m. 7,80). Raccoglie le acque piovane del duomo e dell'episcopio. Quello detto *del Moro* è pure vastissimo e resta nella via della Cattedrale, dinanzi alla rimessa dei signori Tanzarella-Vitale. Una terza cisterna restava dinanzi al palazzo Maresca, presso l'antica porta del Ponte summentovata, e serviva alle scuderie del quartiere di cavalleria, che si estendeva a dritta di chi entrava in Ostuni, là dove ora sorgono le case De Bellis, Porcelli e Pomes, e sulla via che dalla piazza municipale mena al Carmine fuori la città. Una quarta, più vasta delle precedenti, fu ricostruita nel 1844. Resta nella *piazza della foggia*, e raccoglie le acque di un vasto bacino contornato dalla via P. Serafino che prosegue fino a Cisternino. Quivi l'acqua si raccoglie sul *bolo*, in un serbatoio circolare, e filtrando passa in quattro cisterne laterali, dalle quali viene attinta. In una città nella quale mancano affatto le acque sorgive a qualunque profondità, questo problema delle acque potabili è assolutamente vitale. Del resto tutti i palazzi hanno le loro brave conserve di acqua pura e freschissima nei mesi estivi.

quantacinque del xv e un grandissimo numero dei secoli posteriori. Quanta messe per gli studiosi! Auguriamoci che il tarlo, l'umidità e la polvere non abbiano a rapirci questa nobilissima collezione prima che quei manoscritti sien deciferati e resi di pubblica ragione.

Un'altra miniera di patrie memorie è racchiusa nelle opere di Pietro Vincenti, dotto ostunese ed esimio storiografo del secolo xvii (1609), protonotario del regno e regio archivario della zecca. È il più illustre fra gli scrittori ostunesi: è il Galateo di quella città. A questo tengono dietro Gio. Antonio Petrarolo, dottore in matematiche del 1600, ricordato dal Galileo; il canonico Giuseppe Melles paziente e diligente raccoglitore di notizie ostunesi; ed il comm. Francesco Trinchera, direttore del grande archivio di Napoli, rapito pochi anni fa all'affetto ed alla stima dei suoi concittadini.

L'ostunese ha un ingegno svegliato e pronto, ha un carattere tenace come la roccia dei suoi monti; e nelle classi inferiori è paziente, lavoratore indefesso, e tetragono alle vicende atmosferiche variabilissime in cotesto clima, soprattutto nei mesi invernali e primaverili. Le classi più agiate risentono invece l'aura invadente del progresso e della mollezza, e si dondolano dalla casa alla piazza, da questa al circolo; e si uniscono in associazioni politiche, come le inferiori in congregazioni religiose. La politica, rompendo l'antica armonia che tante volte avevo ammirato in Ostuni, ha però giovato indirettamente a spingere nella campagna molti proprietari, che prima lasciavano ai loro fattori la cura del terreno, immemori dell'antico precetto oraziano che faceva tanto bene al caso loro!

Ma la più importante a studiarsi in Ostuni è la vita industriale.

Questa si svolge soprattutto nella campagna e nelle pietraje attigue alla città. L'industria olearia, che è la predominante, trae la sua materia prima dai folti boschi d'ulivo che incoronano le vette dei colli ostunesi, ricoprono i terrazzi, e si distendono in tutta la pianura fino al mare. La fabbricazione dell'olio lascia però molto a desiderare, sebbene la città si trovi alle porte della Peucezia, dove siffatta industria è già tanto innanzi! Il territorio ostunese produce in media 18 mila some di olio (quintali 31,500) nelle annate ordinarie, e 24 mila (quintali 42,000) nelle più ubertose.

Altri cespiti di pubblica ricchezza sono i fichi secchi, che vengono esportati a Trieste e alle isole Jonie, e gli ortaggi che discendono verso Brindisi. La silvicoltura è invece in diminuzione, come già da per tutto nella provincia. Solo nel bosco di Traghetto, sulla via di Ceglie, si vedono ancora quarantamila tronchi di querce colossali! Degna di nota è infine l'esportazione dei tordi in salsa di vino — specialità ostunese — e quella dei bovini.

La pietra di Ostuni ha pure dinnanzi a sè un bell'avvenire industriale. In alcune varietà è di grana fine, docile allo scalpello, più dura della pietra leccese, e bianca come il marmo statuario: è detta *pietra gentile*, e serve per le decorazioni architettoniche. Gli scalpellini ostunesi son davvero bravissimi, e lavorano in tutto il Brindisino. In altre è più dura e viene adibita alla fabbricazione della calce. Le fornaci del monte S. Antonio e quelle fra il monte Scoponara e il monte Mulino a vento ardono quasi perennemente, e forniscono dell'ottima calce grassa a tutta la provincia.

E qui prima di lasciare la città trarremo le ultime tinte del nostro bozzetto dall'alto del palazzo Ghionda, sul vertice del monte di Ostuni. Osservate che superbo panorama! Di fronte a noi è la zona litoranea ricinta dal mare Adriatico. L'occhio si perde in quella immensa foresta d'ulivi che si distende verso Fasano da un lato, verso Carovigno dall'altro. Vedete là in mezzo all'uliveto quella striscia di fumo bianco sopra una massa nera, che appare e si dilegua, e poi riappare di bel nuovo, e invade e frastaglia, come una fitta nebbia, le chiome degli alberi? È la locomotiva che scorre nella pianura e si dirige da Ostuni verso Brindisi. Qua e là si notano in mezzo al verde cupo dei punti bianchi. Sono le fattorie *Lardignano, Locopagliara, Valente, Refrigeri, Boezio, Abbadia, Sansone, Spagnuolo*; e più verso il mare quelle di *Mangiamuso* e del *Palombaro*. A destra si distende sotto i nostri piedi tutto l'abitato dell'antica città medioevale colle sue viuzze sudice, buje, in pendio. Poi si apre una larga insenatura fra il monte di Ostuni ed il monte Scoponara; valle fertilissima coltivata ad orti, a giardini, ad aranceti, a frutteti: antico estuario marino in parte scavato (alla *Rosara*) per ricavarne il materiale da costruzione. Il monte Scoponara tutto vestito d'ulivi e di fichi forma il primo terrazzo e il primo gra-

dino ad oriente della città; e se l'aria è secca e trasparente vedremo in fondo all'orizzonte le case bianche ed il faro di Brindisi, e la vasta pianura lungo l'Adriatico nella quale si adimano le basse colline di Carovigno e di S. Vito de' Normanni.

Ma lo spettacolo dei monti e dei terrazzi ci apparirà più bello dalla parte occidentale, seguendo la linea di colline che va a terminare nelle serre di Fasano e di Monopoli.

Ecco il monte Bagnardi che prosegue col monte Urselli, e lancia il primo sperone calcareo verso l'Adriatico. Il secondo sperone è denominato S. Biagio, e si protende sulla pianura più del precedente, mostrando a nudo le sue rocce biancastre tra le fratte dei macchieti. Segue il monte Scategna che si aderge nel vertice del monte Pizzicucco; poi il monte Gravina, il monte Pizzuto, il monte Cocciole, il monte di Rizzo, e via via fino alla selva di Fasano messa a ridosso della città, dalla parte di mezzogiorno. Le ville e le casine dei fasanesi ne occupano l'altipiano, e sembrano formare un'altra città più gaja e più ridente di quella inferiore. In fondo all'orizzonte spuntano i campanili acuminati e le case bianche di Monopoli, fra l'Adriatico da un lato e l'uliveto dall'altro.

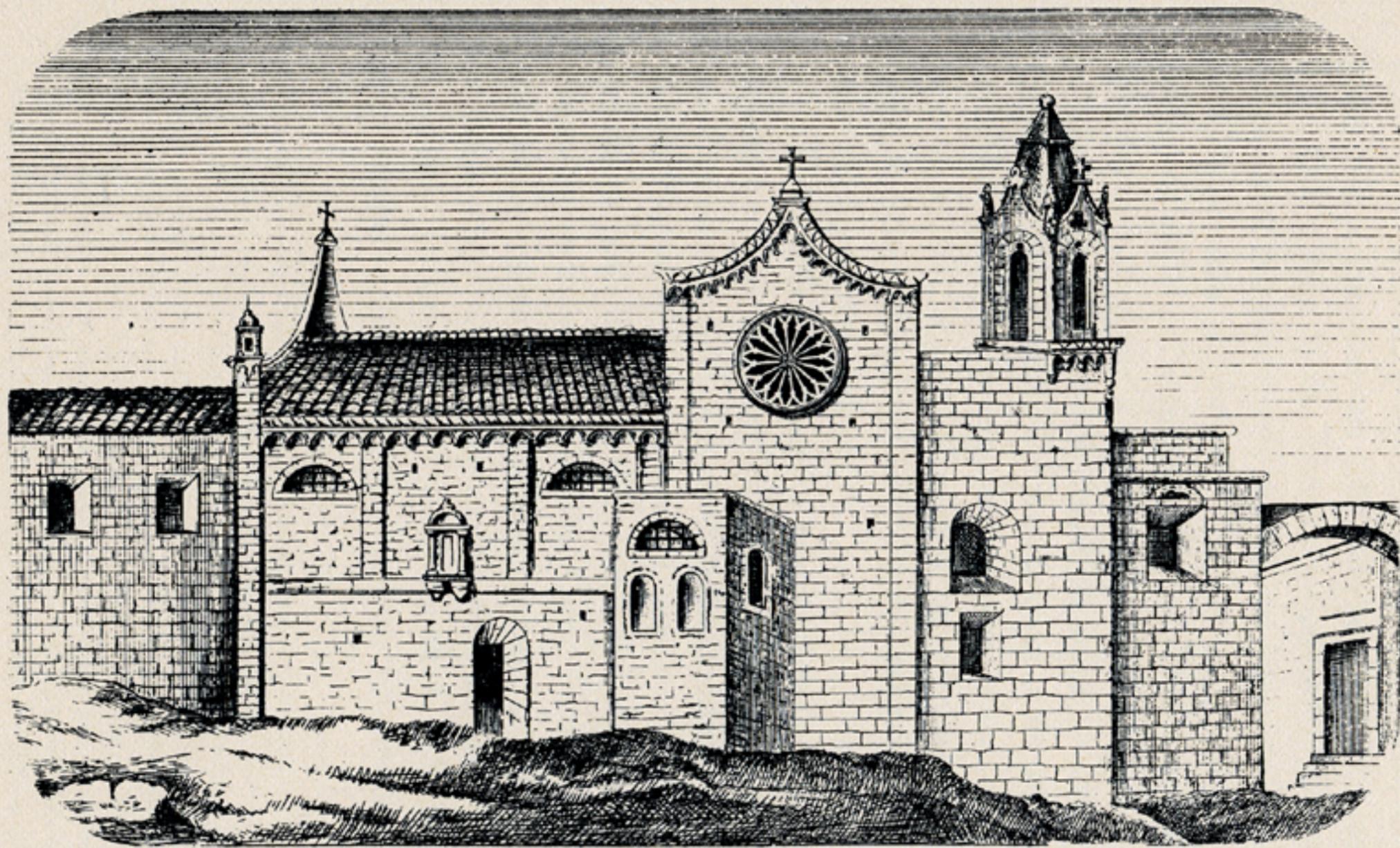
Tutte le colline ostunesi hanno poi una fisonomia caratteristica. Sono dei terrazzi divisi da alti gradini obliqui, qua spogli di vegetazione, là coperti di macchieti; e fra un monte e l'altro s'internano delle valli brevi ma larghe, e con forte pendenza nelle pareti, nel fondo delle quali non scorre neppure un filo di acqua, altrochè dopo le piogge copiose. Nell'insenatura che resta frai due speroni del monte Urselli e del monte S. Biagio, addossato alle spalle del primo dei due colli, è il santuario dedicato a S. Oronzo, presso il quale esiste una fontana certamente mirabile se non miracolosa, che descriveremo nell'altro bozzetto. Nella pianura sottostante a noi le coltivazioni arboree predominano sulle erbacee; frequenti vi sono le fattorie, alcune delle quali accentrate costituiscono delle vere borgate, come *Monte Albano* nel Leccese e le *Pezze di Greco* nel Barese, allineate lungo la via provinciale che da Ostuni mena a Fasano.

Che se poi ci volgiamo a mezzogiorno, la scena muta affatto. Il territorio ostunese è da questa parte tutto ondulato e sulle balze

nude e rocciose sporgenti vegeta discretamente la vite e cresce smilensò l'ulivo. Ecco il monte S. Antonio che cela ai nostri sguardi la *Vallegna*, le *Camere*, il *Traghetto* ed il *Foragno*, luoghi amenissimi nei quali va a passar l'autunno il popolo ostunese; smania che s'infiltra persino nel ceto dei contadini e degli artigiani. Ecco in fondo i monti di Ceglie più alti di quelli di Ostuni; ecco laggiù Cisternino sul cozzolo di un monte isolato, e più giù ancora il caseggiato bianco di Martina franca. Volgendoci a sinistra vedremo invece S. Vito dei Normanni in mezzo agli ulivi e nella pianura brindisina; ed all'estremo confine dell'oriente Oria, in cima a due basse colline, perennemente involta nella nebbia vaporosa dei suoi giardini. E l'occhio si perde in un vastissimo altipiano che si prolunga da un lato verso Manduria, dall'altro verso Lecce.

Il panorama è pittoresco, è immenso, è stupendo! È uno dei più belli che vanti l'Italia!





C. De Giorgi dis. dal vero

OSTUNI

Facciata laterale del Duomo